

MARIO BRUNELLO

J. S. BACH SEI SUITES PER VIOLONCELLO SOLO

AMADEUS

Giugno 2010

Era più di vent'anni fa quando per la prima volta abbiamo sentito interpretare le Suites per violoncello di Bach da Mario Brunello. Un ragazzone veneto coi capelli a spazzola (aveva preso una licenza dal servizio di leva per fare quel concerto) che se ne stava piazzato nel buio del palcoscenico del piccolo Teatro Litta di Milano a cospetto del Sublime. Da allora ne ha fatta tanta di strada il violoncellista di Castelfranco, suonando le Suites molte altre volte, anche in luoghi impensati per la musica: vette di montagne e immensi deserti davanti a pochi, privilegiati fruitori. Ora le fissa di nuovo in cd dopo averle incise 15 anni fa per Amadeus. Con un paio di scelte: l'Egea, etichetta dedita alla frequentazione di generi non rigorosamente classici, e la ripresa ravvicinata del suono, come se l'ascoltatore fosse al suo fianco, allineato allo strumento e non posizionato di fronte e distante. Brunello è così: riesce a comunicare, come solo pochi altri strumentisti al mondo, l'essenza del capolavoro più "intimidatorio" della letteratura per violoncello con la confidenza di chi parla normalmente quel linguaggio, col respiro di chi ne ha condiviso l'immensità in paesaggi unici, con la sapienza di un musicista oggi in grado di ricalibrare il peso complessivo delle Suites alla luce di microparticolarità. E la bellezza arriva vergine, grandiosa e intima. Come se fossimo sulla cima di una montagna, immersi nel bagliore del deserto o nel buio di quel lontano Teatro Litta. Col Sublime a portata di mano.

Nicoletta Sguben